Anno XXVI — Mercoledì 30 Marzo 1892 — Conto corrente colla Posta — N. 77

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato . . Cent. 5
» » arretrato . . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola, all'«Emporio Giornali» in piazza V. E., dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

NOTE FIORENTINE

(Nostra Corrispondenza Particolare)

Firenze, 27 marzo 1892.

Il dramma di Marradi. Il telegrafo vi avrà già annunziata la feroce rissa avvenuta giorni sono nel paese di Marradi vicinissimo a Firenze.

Per questioni di campanile, alcuni giovanotti riscaldati dal vino misero mano ai coltelli stendendone morti tre di loro ed uno gravemente ferito che i medici disperano di salvarlo.

Il paese è impressionatissimo.

Per questo fatto luttuoso sono partiti da Firenze per Marradi, il cav. Cicori, giudice istruttore e l'avv. Giorgetti, sostituto Procuratore del Re presso il nostro Tribunale.

Un gran viaggio di piacere. E' giunta in Firenze una comitiva di sessanta americani.

Il bellissimo treno speciale in cui viaggiano si compone di sei vagoni.

Gli americani sono partiti da New-York a bordo della *Guascogne* il 20 febbraio.

Sono arrivati all'Havre il 28.

All'Havre sono saliti nel magnifico treno speciale, che li aspettava, e si sono recati a Marsiglia, Cannes, Nizza, Mentone, Montecarlo, Genova, Napoli, Pompei, Castellamare, Sorrento, Roma e Firenze.

Martedì sera alle 9.50 partiranno per Milano.

Da Milano andranno a Venezia, Trieste, Adelsberg, Buda-Pest, Costantinopoli, Sofia, Belgrado, Vienna, Monaco, Norimberga, Dresda, Berlino, Francoforte e quindi s'imbarcheranno in un piroscafo per fare un viaggio lungo il Reno.

Da Colonia, risaliti nel loro treno speciale, si recheranno ad Amsterdam, all'Aja, Rotterdam, Anversa e Bruxelles.

Si imbarcheranno in un piroscafo ad Ostenda per recarsi a Dover e di là a Londra.

Da Londra anderanno a Parigi; quindi all'Havre, ove s'imbarcheranno di nuovo per New-York.

La durata del viaggio è di 114 giorni.

Il viaggio, compreso tutte le spese di trasporto, e il nutrimento, nei principali alberghi e nel treno, costa a ogni viaggiatore della comitiva 6250 franchi.

Un letterato tedesco. E' in Firenze il prof. Carlo Dziatzko, bibliotecario della Biblioteca Universitaria di Gottinga, il quale ha ricevuto dal Governo prussiano l'incarico di studiare l'ordinamento delle nostre Biblioteche.

L'egregio nostro ospite è uno dei più illustri bibliofili di Germania.

Fusione di Banche. Ieri ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Banca Toscana di Credito, la quale deliberò all'unanimità la sua fusione con la Banca Nazionale Toscana, col riscatto di tutte le sue azioni e col passaggio dell'intero personale.

Tentato suicidio. Certo sig. Ronconi impiegato ferroviario, temendo, per la disordinata sua condotta, d'esser mandato via dall'impiego, questa mattina chiusosi nella sua camera, con un affilato rasoio, tentò segarsi la gola. Soccorso in tempo è ora fuori di pericolo.

Theatraliz. La nuova opera del maestro Saint-Saens, intitolata *Sansone e Dalila* ebbe una accoglienza freddissima.

Se non erano i celebri artisti Bertini, Steimbach, Bottero e Blasi sarebbe caduta alla prima rappresentazione.

I giornali locali profumatamente pagati da Sonzogno, elevano al cielo le divinità di quest'oppera meno che mediocri.

Dicendo — i giornali locali — non intendo di tutti, ma solo quelli che a bella prima s'indovinano adoratori non della giustizia distributa in arte, ocenziosamente, ma del dio quattrino che ha la potenza di cambiare una strega vecchia e orribile in una venere amirabile.

Ed adesso un rimprovero in forma di domanda all'editore — impresario Sonzogno:

Perchè quando contratta un teatro, quando decide le paghe non solo agli artisti, ma anche al personale inservienti è tanto *tirato*, lui, il milionario?

Io so che se un suonatore d'orchestra sotto un'altra impresa, prende L. 2.50 per sera, il sig. Sonzogno è capace di offrirgliene 1.50!

Io so che se un povero servo di scena, un lumaio un *butta fuori* guadagnano L. 1.50, 1.80 e anche due lire per sera, il proprietario del *Secolo* non accorda a loro, paria del teatro, carichi di figliuoli, che 1 lira o una lira e venti centesimi chiudendo la bocca alle rimostranze col dire: *se non vi piace ho altri che da Milano verrebbero a meno!*

Andiamo via, ciò è semplicemente vergognoso ed i proprietari dei nostri teatri hanno fatto bene a deliberare che in seguito non cederanno, al signor Sonzogno i nostri teatri se non si uniformerà alle tariffe ed alle condizioni tradizionali.

Leo Pugillo

La clausola sui vini e l'on. Marzin

Il corrispondente romano del *Mattino* di Napoli, ha avuto parecchi colloqui con deputati circa la famosa clausola sui vini.

Egli parlò pure con l'on. *Marzin*, rappresentante del II° collegio di Udine.

Ecco quanto scrive il corrispondente:

« L'opinione dell'on. Marzin è specialmente notevole perchè essendo deputato di Udine, è in grado di poter dare con cognizione di causa un giudizio su questo mercato del Veneto che i Pugliesi corrono il rischio di perdere.

E l'on. Marzin crede che la quistione importantissima relativa alla clausola sui vini debba essere studiata completamente e sopratutto serenamente, tenendo specialmente conto del consumo grandissimo di vini meridionali che ora si fa nell'alta Italia e specialmente nel Veneto. Applicata la clausola è certo che tale importante mercato interno sarà conquistato dai vini austro-ungarici e specialmente da quelli dei territori di Gorizia, Monfalcone, Istria, ecc. ecc. Questa tendenza ad invadere il mercato del Veneto si manifesta anche ora, quantunque il prezzo dei vini austriaci sia superiore a quello dei vini meridionali, perchè avendo qualità più affini al vino del paese, naturalmente si prediligono. Aggiungo che la qualità delle uve ed il basso prezzo dello zucchero e dell'alcool permettono la fabbricazione dei *secondi vini* che riescono eccellenti e che costano appena lire 10 all'ettolitro. Ciò produce un prezzo medio relativamente basso che può far concorrenza anche a quello dei vini pugliesi.

L'applicazione della clausola chiuderà così quasi completamente il mercato dell'alta Italia ai vini italiani del mezzogiorno.

Questa mancanza rilevantissima può essere compensata dall'apertura del mercato austriaco? E' noto che l'Austria-Ungheria ha avuto ed ha ancora una esportazione maggiore della importazione. L'esportazione attuale dei vini, specialmente ungheresi, in Germania, è molto maggiore della intera esportazione italiana. Nè la invasione filloserica diminuirà la produzione, poichè ai vigneti distrutti se ne sono già sostituiti degli altri, lontani dai centri di infezione in terreni sabbiosi e con viti americane resistenti alla fillossera.

E' poi noto che nell'impero austro-ungarico il vino non si beve che dalle classi agiate, le quali necessariamente cercano i vini più completi e più fini.

A ciò si aggiunge la concorreza dei vini spagnuoli che segnano già dei prezzi bassi e che minacciano di divenire bassissimi per ragioni molteplici commerciali e monetarie.

Per queste ragioni principali credo che l'applicazione della clausola non solo non porti vantaggi, ma possa anzi essere causa di danni maggiori alla enologia nazionale. »

CRONACA
Urbana e Provinciale

CONSIGLIO COMUNALE
Seduta del 29 febbraio

Dopo letto e approvato il processo verbale della seduta del 29 febbraio p.p. si fa l'appello nominale alle ore 1.30 e risultano presenti i consiglieri Antonini, Biasutti, Bonini, Braida, Canciani, Caratti, Casasola, Cloza, Cossio, Cozzi, Girardini, Gropplero, Leitemburg, Mander, Mantica, Marcovich, Measso, Morgante, Morpurgo, Novelli, Pirona, Pletti, Raiser, Romano, Seitz, di Trento, Valentinis, Zoratti.

Giungono durante la seduta Muratti, di Varmo, Pecile, Comencini e Billia.

Prima di passare all'ordine del giorno il sindaco annunzia che il cons. Pletti ha presentato un'interpellanza sull'andamento economico-amministrativo del civico Ospedale.

La Giunta si riserva di dichiarare, dopo sentito lo svolgimento dell'interpellanza, se e quando risponderà, trattandosi di un'amministrazione nella quale il Comune non ha ingerenza diretta.

Propone poi il sindaco che l'interpellanza venga svolta prima dell'ultimo oggetto della seduta pubblica che porta l'estrazione a sorte del quinto dei consiglieri.

Si passa al I punto dell'ordine del giorno: II lettura per ratifica della deliberazione 23 dicembre 1891, sulla scuola di Paderno.

Morgante che votò contro in prima lettura, dichiara che essendogli ora nota la spesa, voterà in favore.

Pletti e Novelli spiegano le ragioni per le quali mantengono il loro voto negativo anche in II lettura.

Bonini risponde alle osservazioni di Novelli che insiste nella sospensiva.

Muratti mantiene pure il suo voto contrario.

Pletti svolge un ordine del giorno sospensivo e che invita la Giunta a presentare un progetto per fabbricare un edificio nuovo per la scuola, anzichè prenderlo in affitto.

Caratti si mostra contrario all'idea di fabbricare, essendochè trattasi di edifizio che da qui a qualche anno forse non sarebbe più utile, aumentandosi le aule scolastiche. Spiega le ragioni finanziarie che raccomandano le proposte della Giunta.

Il sindaco mette ai voti l'ordine del giorno Pletti che rimane in minoranza, e si approvano le proposte della Giunta in II lettura.

Passando all'oggetto 2 il Consiglio accetta con dispiacenza la rinuncia del cons. Heimann.

Si approva il progetto di riduzione della casa Barbetti in Paderno ad uso scuola con la spesa di L. 1950.

Si approva la lista degli elettori politici per l'anno 1892-93 in numero di 4438.

Al punto 5. « bilancio 1892 » il Consiglio delibera che sia incaricata la Giunta Municipale di assumere a mutuo una somma fino alla concorrenza di lire centomila per lo scopo accennato di sopra, anche in quanto sia possibile addivenendo ad accordi cogli attuali creditori per proroga della scadenza dei debiti che sarebbero da estinguersi entro l'anno 1892, purchè in ogni caso il tasso dell'interesse da corrispondersi non superi il 5 per cento al l'anno al netto per il creditore dell'imposta di ricchezza mobile e delle tasse e spese di contratto.

Si giunge così al punto 6: regolamento sull'uso dei velocipedi.

L'assessore Girardini spiega le ragioni che indussero la Giunta a presentare il regolamento. Legge parecchi articoli dei giornali cittadini sugli abusi e inconvenienti causati dai velocipedi, citando spessissimo il *Giornale di Udine.*

L'esposizione fatta dall'egregio assessore è esaurientissima; egli dimostra con dati come tutte le prescrizioni municipali si siano mostrate inutili contro gli abusi dei velocipedisti.

Enumera i regolamenti sul velocipedismo di parecchie città. Cita Milano, dove la corsa dei velocipedi è proibita nel centro della città; a Brescia i velocipedi sono esclusi dalla città e sono limitati alla linea di circonvallazione interna; a Vicenza sono pure proibiti nella città; a Verona, a Padova, a Treviso vi sono restrizioni.

Fa altre giustissime osservazioni in appoggio al regolamento e raccomanda al Consiglio di approvarlo. Svolge anche le ragioni perchè ai velocipedisti fu proibito di correre anche in Giardino Grande, luogo ove convengono molti bambini.

Pecile appoggia un regolamento sui velocipedi e anzi lo vorrebbe severo, con imposizione di gravissime multe ai trasgressori.

Trova mancante il regolamento proposto, ma dice gravissimo il provvedimento di proibire ai velocipedisti la circolazione nell'interno della città. Dice che gl'inconvenienti specificati dall'assessore Girardini non furono molto gravi, *serie disgrazie non avvennero.*

Fa molte considerazioni in favore del velocipedismo, pure invocando severe misure e citando il severissimo regolamento di Dresda.

Conclude pregando la Giunta di ritirare il regolamento proposto e di prepararne un altro severissimo, ma che non proibisca l'uso dei velocipedi in città.

Cloza fa una difesa calorosa del velocipedismo, venendo alle conclusioni del cons. Pecile.

Romano trova deficiente il regolamento proposto; avrebbe voluto che si proponga una tassa; dice che non si fece nessuna eccezione per i borghi, dove pure la corsa dei velocipedi può essere pericolosa.

Propone un'aggiunta che mira a imporre la licenza ai noleggiatori di velocipedi, i quali non dovrebbero concedere l'uso dei velocipedi a persone minori dei 16 anni.

Mander dice che dal momento che si vuole tanto esaltare i vantaggi del velocipedismo egli descriverà i danni causati dal medesimo e ne fa *tecnicamente* una bellissima esposizione.

Pletti non è d'accordo col regolamento, vorrebbe che i velocipedisti potessero correre in Giardino Grande e potessero andare al passo per la città e venisse loro imposta una tassa.

Pirona cerca attenuare l'impressione triste che potrebbe aver lasciato gli appunti contro il velocipedismo del dott. Mander.

Non ammette che si escludano i velocipedisti dall'interno della città, ma limitatamente da alcune vie.

Mander risponde a Pirona mantenendo le sue asserzioni.

Morgante approva le proposte della Giunta, ma vorrebbe che si permettesse ai velocipedi di correre in Giardino Grande, e non sarebbe contrario che si concedesse loro anche qualche altra località.

Biasutti propone un ordine del giorno conciliativo che permette la corsa dei velocipedi in Giardino Grande.

Pecile risponde agli appunti sul velocipedismo fatti dal dott. Mander.

Presenta un ordine del giorno che invita la Giunta a presentare un buon regolamento sui velocipedi.

Di Varmo vorrebbe pure che si assoggettassero i velocipedi ad una tassa.

L'asses. Girardini spiega che la tassa non può far parte d'un regolamento di polizia municipale, ma che bensì la si può proporre in altra sede, come sarebbe alla discussione del bilancio.

Girardini risponde con molte ed appropriate ragioni alle osservazioni degli oppositori.

Parlano ancora Pirona, Romano, Muratti, Biasutti, Braida.

L'assessore Girardini difende ancora una volta le proposte della Giunta.

Viene quindi chiusa la discussione e si mette ai voti l'ordine del giorno Pecile che non è approvato.

Il regolamento è quindi approvato.

Sull'articolo II il cons. Cloza domanda l'appello nominale.

Rispondono sì 21 consiglieri, cioè Antonini, Billia, Bonini, Caratti, Casasola, Cossio, Cozzi, Girardini, Gropplero, Mander, Mantica, Marcovich, Measso, Morgante, Morpurgo, Raiser, Seitz, di Trento, Valentinis, di Varmo, Zoratti.

Rispondono no 12 consiglieri, cioè Biasutti, Braida, Canciani, Cloza, Comencini, Leitemburg, Muratti, Novelli, Pecile, Pirona, Pletti, Romano.

Si passa alla discussione dell'oggetto 7: orologi elettrici.

Pletti dice che voterà contro essendo questa una spesa di lusso, mentre vi sono tante altre cose necessarie da farsi.

Morgante vorrebbe dividere la proposta, accettando la massima e rimandando la spesa a tempi migliori.

Comencini fa varie osservazioni tecniche sugli orologi.

Seitz voterà contro la proposta della Giunta perchè ritiene necessari altri lavori, e principalmente il ristauro di porta Pracchiuso.

Casasola spiega le ragioni per le quali voterà contro le proposte della Giunta.

Presenta un ordine del giorno per incaricare la Giunta a presentare le spese per regolare definitivamente l'orologio della torre di S. Giovanni.

L'assessore Caratti risponde alle osservazioni dei preopinanti.

Chiusa la discussione generale si mettono ai voti le proposte della Giunta che ottengono 18 voti; risultano quindi respinte poichè trattandosi di spesa facoltativa avrebbero dovuto essere approvate a maggioranza assoluta, cioè con voti 21.

Il seguito dell'ordine del giorno fu rimandato all'odierna seduta che comincierà al tocco.

Come abbiamo preveduto la maggioranza del Consiglio approvò le proposte della Giunta circa l'uso dei velocipedi nel Comune di Udine; la *circolazione nell'interno della città dei velocipedi montati sarà d'ora innanzi vietata.*

La discussione fu vivacissima, anzi troppo, molto più che non lo comportasse l'argomento.

I consiglieri Pecile, Cloza e Muratti hanno messo in dubbio che i casi d'inconvenienti causati dai velocipedi, citati dai giornali, siano tutti veri.

Per parte nostra dichiariamo recisamente che *tutti i casi* dei quali fu fatta menzione nel nostro giornale erano veri e punto esagerati, avendoli potuti constatare da noi stessi oppure ci vennero narrate da persone degne di fede che erano stati testimoni.

Sulla questione dei velocipedi abbiamo già scritto a sufficienza e non siamo intenzionati di aprire una nuova polemica ora che la questione è definitivamente decisa secondo i nostri desideri e con rispetto della *vera libertà* e sicurezza per tutti.

Aggiungiamo solamente che fra le città nelle quali è vietata la circolazione interna dei velocipedi devesi aggiungere anche Bologna.

Operai friulani che portano dinamite a Trieste — Un arresto. Il *Piccolo* di ieri mattina scrive:

Ierl'altro nel pomeriggio il piroscafo del Lloyd *Amphitrite*, proveniente da Alessandria, si ormeggiava al Porto nuovo. Fra i passeggieri sbarcati eranvi pure quattro operai dai 30 ai 35 anni, tutti della provincia di Udine, i quali erano intenzionati di partire per i loro paesi col treno delle 8.30 di sera.

Erano stati a lavorare a Smirne e si erano imbarcati sull'*Amphitrite* a Corfù e di là, dopo toccato Brindisi, erano venuti a Trieste. Nel momento in cui i quattro operai stavano per uscire dal Punto franco, furono perquisiti dalle guardie di finanza, e ad uno di essi furono trovate indosso sei cartuccie di dinamite ed una miccia. In seguito a ciò vennero tosto avvertite le guardie di P. S. le quali tradussero i quattro individui all'Ispettorato del Punto franco, ove furono assunti a protocollo dall'ispettore Jaritz, poi tratti agli arresti.

In una seconda visita furono rinvenute altre due cartuccie di dinamite addosso a quello stesso, presso il quale si erano rinvenute le altre sei. Gli altri non ne avevano. Sembra che questi operai lavorassero nelle mine a Smirne e che uno di loro se ne fosse appropriato di un dato quantitativo.

Iermattina due di essi furono lasciati a piede libero, mentre gli altri due furono trattenuti in arresto fino a che sarà chiarita la cosa.

A proposito di questo fatto telegrafano da Trieste, 29:

Le notizie dei giornali viennesi sopra un arresto avvenuto a Trieste, si riducono al fatto che un operaio italiano, tornato dalla Grecia, fu arrestato essendogli stato rinvenuto addosso otto cartuccie di dinamite, che egli dichiara voleva impiegare a scopi indifferenti.

CORTE D'ASSISE DI UDINE

PROCESSO MAGISTRIS

Il truce misfatto ch'ebbe luogo la sera del 3 novembre 1891 che tanto impressionò la nostra pacifica popolazione, ha oggi il suo epilogo innanzi alle Corte d'Assise.

Crediamo perfettamente inutile qualunque commento, qualunque frase rettorica, ora che i giudici popolari stanno per pronunciare il solenne verdetto; ci limitiamo quindi a registrare i fatti della cronaca tristissima.

Il trasporto dell' imputato dalle carceri alla Corte d'Assise

Negli scorsi giorni si parlava molto sulla comparsa dell' imputato innanzi alla Corte. Dicevasi che non comparirà, ma jeri invece potemmo annunziare con piena sicurezza che l'accusato comparirà.

Questa mattina dicevasi che il Federico Magistris fosse stato trasportato fino da jeri sera nella cella della Corte d'Assise; poi dicevasi ancora che il trasporto fosse avvenuto alle 6 ant.

Queste voci non erano però che semplici dicerie e tali rimasero

L'imputato fu fatto salire in un *brougham* verso le 7.30, che si fece girare per parecchie vie della città e per San Giacomo e piazza dei Grani entrò nell'edifizio della Corte d'Assise per la porta di via dei Teatri.

Il Magistris colle manette ai polsi aveva un carabiniere al suo fianco sinistro e due di fronte.

Nell' interno del cortile della Corte d'Assise c'erano parecchi carabinieri nonchè l' ispettore di P. S. e delegati.

Si fece discendere l' imputato che fu subito condotto nella cella.

Meritano una lode le autorità superiori per aver ordinato che il trasporto del Magistris avvenisse alla chetichella allo scopo di evitare agglomeramenti che avrebbero eccitato la morbosa curiosità del pubblico.

Nel cortile della Corte d'Assise erano già radunati alcuni pochi mattinieri che furono presenti alla venuta del Magistris; la notizia si sparse subito nelle vie più vicine e poi in tutta la città.

La folla nelle vie

Come diciamo più sopra già alle 7.30 alcuni *assidui* della Corte d'Assise erano nel Cortile dell'edifizio ad attendere l'apertura dell'udienza, indetta per le 9.30.

La gente andò gradatamente aumentando, aggirandosi nel cortile, — nella Via dei Teatri — nella via dell'ospitale. — Naturalmente che si facevano molti commenti e generalmente tutti erano soddisfatti che l'accusato fosse comparso.

Appena furono aperte le sale per il pubblico, questo si precipitò in massa verso gl' ingressi e i carabinieri a stento potevano trattenere l'irrompere della folla.

La pioggia però dirada la folla che sta di fuori.

Nell'aula

Alle 9.20 irrompe nella sala la folla che era assiepata nel cortile e nelle adiacenze. I rumori sono assordanti.

Anche a noi, della stampa, fu difficile passare attraverso la folta siepe di persone che si accalca per entrare.

Nei posti riservati si notano alcune signore.

I carabinieri adempiono al difficile servizio lodevolmente. Agli ingressi vi sono anche delle guardie di città che contribuiscono ad agevolare la loro opera.

Il Presidente avverte che se fanno approvazioni o disapprovazioni fa vuotare la sala.

Alle ore 9.15 entra l' imputato, circondato dai carabinieri, uno dei quali entra nella gabbia.

L' imputato è un giovane di media statura, più magro che grasso; porta baffettini e basette: è piuttosto infuocat in viso. La prima volta che entrò nella gabbia portava un abito color bigio-cannella a quadrettini. Uscito poi come prescrive la procedura, rientrò dopo con un soprabito color piombo: il suo abbigliamento è modesto nel suo complesso.

E' un figuro non troppo simpatipatico anche all'occhio di chi non conosce il suo delitto. Appena seduto sulla panca appoggiò la testa sulla mano avendo il gomito sul ginocchio — posizione un pochino scomoda, ma che gli permise di nascondere la faccia al pubblico.

Sembra abbattuto.

L'avv. Baschiera avverte che il giurato Sartogo è suo suocero.

La corte è così costituita:

Presidente: cav. Scarienzi; giudici Bodini e Ovio; P. M. cav. Cisotti.

La madre del Mons è costituita Parte Civile ed è rappresentata dall'avvocato Cesare Sarfatti di Venezia, e dall'avv. Giacomo Baschiera di Udine.

Difensore del Magistris è l'avv. L. C. Schiavi.

Si fa l'appello dei giurati, dopo di che si ritira la Corte per il sorteggio.

L'imputato viene fatto ritirare.

Si sente di nuovo un grande chiacchierio nella folla. Abbasso è quasi impossibile tener indietro la gente che vuole ad ogni costo avanzare.

L' Ispettore di P. S. cav. Bertoia esorta la folla a ritirarsi, a stare in dietro, dacchè la sala è zeppa.

Si riconduce in sala l' imputato.

Si odono grida: abbasso, abbasso.

Il Presidente intima silenzio.

I giurati sono: Picotti Gio. Antonio fu Daniele (capo) di Socchieve — Tizian Angelo fu Antonio di Maniago — Policreti nob. Ottavio fu Giuseppe di Aviano — Fabris Stefano fu Girolamo di Sesto al Reghena — Linussio Dante di Andrea di Tolmezzo — Curioni Antonio di Giuseppe di Polcenigo — Desan Giuseppe di Agostino di Cimolais — Piacentini Piacentino fu Pietro di Varmo — Gonano Gio. Batta fu Giacomo di S. Maria la longa — Galvani cav. Giorgio fu Andrea di Cordenons — Minini Luigi fu Gio. Batta di Udine — Tavellio Giuseppe fu Eugenio di Udine — Guatteri Pietro di Marco di Caneva — Loi Pietro di Domenico di Pagnacco. (Questi due ultimi supplenti).

Avendo il Picotti rinunciato ad essere capo dei giurati si nomina ad unanimità il giurato Dante Linussio.

L'imputato viene interrogato sulle generalità; risponde a voce bassa.

Si leggono la Sentenza e l'atto di accusa:

Contro **Magistris Federico,** fu Pietro, d' anni 27 di Udine, capo quartiere comunale, arrestato.

Imputato

A) — di avere la sera del 3 novembre p. p. nel Pubblico Giardino di Udine, a fine di ucciderlo, e con premeditazione cagionato la morte a **Mons Pietro** a colpi di martello ed allo scopo di preparare, o facilitare, o consumare l'altro reato di cui la seguente imputazione (art. 364-366 N. 2 e 5 del C. P.)

B) — di avere nelle suesposte circostanze, con violenza costretto il Mons a soffrire che esso Magistris s' impossessasse di due cartelle del Debito Pubblico della rendita di Lire 225, e di due portamoneti di Lire 59.70 che il Mons teneva (art. 406 C. P.)

Viste la carte del processo, ecc.

Considerando che i fatti narrati nei due titoli d' imputazione vengono stabiliti dalle dichiarazioni di Elisabetta Mons madre dell'assassinato, dall'autopsia e dalle deposizioni di più testimoni. A tutto ciò si aggiunga la piena e dettagliata confessione dell'imputato, confessione strappatagli dal fatto permanente di essersi trovate due cartelle di rendita già possedute dal Mons, nascoste in un ripostiglio segreto di un tiretto del cassettone nel quale Magistris chiudeva con chiave i suoi effetti da uso. Al reperto di queste cartelle si aggiunge il riconoscimento del martello di ferro con manico di legno, col quale egli con **19** colpi tutti diretti al capo del Mons, gli fratturò il cranio con fuori uscita del cervello, ottenendo il suo scopo, da lui stesso confessato, di volersi impossessare di quelle cartelle ad ogni costo.

Considerando che l'aggravante della premeditazione è così incarnato nel fatto, che si è poco meno che al caso di dover dimostrare un assioma. Prima dell'azione fu formato il disegno del misfatto e fu provveduto al mezzo. L'omicidio è aggravato dalla circostanza di aver servito a facilitare la rapina.

Considerando che il fatto di aver il Magistris tolto dalle tasche del morto un portamonete con 55 Lire in biglietti, e Lire 4.70 in un borsellino a magliette metalliche, è un fatto che se non era nel progetto di uccidere è un fatto che costituisce furto commesso nell'occasione dell'omicidio.

Considerato che tutti i fatti suesposti costituiscono un reato competente della Corte d'Assise.

Per questi motivi

La Sezione d'Accusa

letti gli art. 9, 19, 437 Codice Proced. Penale

Pronunzia

contro **Federico Magistris** l'accusa come nei titoli delle imputazioni

rinvia l'accusato alla Corte d'Assise di Udine ecc. ecc.

ATTO D'ACCUSA

La mattina del 4 novembre 1891, gli operai della fabbrica di metri M. Bardusco, nella roggia soprastante il Pubblico Giardino di Udine rinvenivano il cadavere d'un uomo: Mons Pietro di anni 32 ex-brigadiere dei R. Carabinieri di detta citta.

Era stato ucciso a colpi di martello, che si rinvenne presso il luogo del fatto, designato da una larga pozza di sangue, ove eravi anche sostanza cerebrale, sulla sponda di detta roggia.

Esistevano 19 ferite, di cui gran parte al capo.

L'orologio addosso al morto segnava le 9.

Ed appena tolto dall'acqua, accorse la madre che non aveva che quell'unico figlio — naturale — non tardò ad accusare Magistris Federico, e pei rapporti che aveva col figlio, e per essere stato a ricercarlo il giorno stesso del fatto col pretesto di combinare un affare, col quale ottenne che seco portasse due cartelle del Debito Pubblico, le quali furono tolte al Mons nel misfatto assieme a lire 59.70.

Tali e sì ristringenti indizi raccolti, fra cui la ricognizione del martello, ed il rinvenimento delle due cartelle in luogo ove egli le nascose, che astretto dalle prove, e dopo essersi mantenuto negativo, ed aver cercato di allontanare da sè i sospetti con un viglietto sequestratogli in carcere, fece la più ampia dettagliata confessione di avere allo scopo di impossessarsi di dette cartelle ad ogni costo, premeditatamente ucciso il Mons, col martello, di cui all'uopo erasi munito, menandogli tanti colpi fin che si persuase che era morto, ed indi depredandolo e gittandolo nella roggia.

Magistris menava vita non regolare, anzi dissipatrice, ed essendo stato congedato quale brigadiere dei R. Carabinieri, non potè pel suo contegno ottenere la rifferma. Era amico del Mons, ma il vizio prevalse ad ogni sentimento, ad ogni riguardo, e lo trascinò a perpetrare un misfatto orrendo, quanto raro nella città di Udine.

Ricorso dell'imputato.

Il Magistris interponeva ricorso alla Cassazione di Roma sostenendo che il reato è uno solo cioè di omicidio premeditato collo scopo di facilitare e consumare il furto delle cartelle e non del contante che aveva indosso; e che gli furono sottratte, e che non ci entra per nulla l'art. 406 Codice Penale che contempla reato diverso.

La Corte con sentenza 8 gennaio 1892 dichiara inammissibile detto ricorso, e condanna il ricorrente nelle spese.

Dopo questa lettura si fa completo silenzio.

—

Il Presidente riassume all' accusato i capi di imputazione.

Si fanno entrare i testimoni: d' *accusa* Rumignani Guglielmo, Re Lodovico, Moretti Giacomo, Guerriero Antonio, Paroni Demetrio, Minisini Giuseppe, Rossetti Enrico, Vicario Antonio, Galleotti Modesto, Dorta Pietro, Bigotti Giuseppe, Visentini Ernesto, Molinari Albino, Flora Antonio, (Mons Elisabetta e Bertoja Ispettore di P. S. vennero dopo) Tomaselli Daulo — *della parte civile* Lestani Pietro — *di difesa* Biadene Giuseppe, Mariotti Ercole, Bertoldi Enrico, Lucarno Ulderico, Malacarno Giuseppe, Sette Giuseppe e Romano dott. Gio. Batta.

Il Lestani Emilio, teste di accusa, è morto.

Il Paroni Demetrio è affetto da orchite reumatica per cui non può presentarsi.

Si procede all' interrogatorio dell' accusato.

Pres. Avete commesso il fatto di cui la Sentenza di accusa.

Acc. Si.

Pres. Raccontate dunque tutto.

Acc. Mi rifiuto perchè non mi sento in forze.

Pres. Il Mons era vostro amico?

Acc. Si, era dal luglio mio amico.

Afferma che sapeva come il Mons aveva le cartelle di rendita; glielo disse lo stesso Mons.

Pres. Quando vi è venuto l' idea di rapire le cartelle.

Acc. Nella sera del 3 novembre verso le 6 ed il fatto commisi alle 8 e 1½.

Pres. Avete detto voi al Mons di portare le cartelle con sè?

Acc. Si e per impadronirmene pensai di munirmi del martello.

Pres. Che intenzione avevate?

Acc. E' inutile che mi interroghi. Non posso dire di più.

Pres. Quanti colpi avete dato alla testa del Mons?

Acc. Cinque colpi.

Pres. Prima però gli avete intimato di darvi le cartelle.

Acc. Sì. Dopo tolte le cartelle le portai in casa mia.

Pres. Dopo tolte le cartelle avete gittato nella roggia il Mons?

Acc. Si.

Pres. Avete confessato subito?

Acc. No, dopo trovate le cartelle.

Pres. Leggerò i vostri interrogatori scritti.

Il Cancelliere legge gli interrogatori, prima i negativi e poscia quelli che contengono le sue confessioni.

La confessione dell' imputato

Federico Magistris, come si legge nella seguente confessione, fu arrestato la mattina dopo commesso il delitto.

Nei primi interrogatori incominciati il giorno dell'arresto, 4 novembre, l' imputato si mantenne sempre negativo.

Gl' indizi e le prove divenivano ogni giorno più schiaccianti e quindi egli si decise a confessare.

Nel pomeriggio del giorno 12 novembre venne fatta una perquisizione nel quartiere della casa in via Savorgnana abitato dalla infelice madre del Magistris e furono trovate le due cartelle del Mons dentro a una busta da lettere.

Il consesso giudiziario si recò subito alle carceri e sottopose il Magistris a un nuovo e stringente interrogatorio.

É vero che questa sopra coperta e le due cartelle di rendita, una di L. 200, l'altra di L. 25 le ho poste in uno dei cassetti esistenti sotto la ribalta e precisamente nel secondo interno, a destra. Altre cartelle io non ho deposte nell'armadio nè in altri siti, nè consegnate ad altri.

Sono disposto ora a confessare tutta la verità e senza alcun riguardo.

Sapeva che il Mons, ex brigadiere dei carabinieri avea ottenuto il premio di due rafferme, e che quindi possedeva delle cartelle del debito pubblico, senza però che io sapessi l' importare preciso. Abbisognando di denaro mi venne il pensiero di venire in possesso in qualche modo di tali cartelle.

Nel giorno 3 novembre and., ore 2.30 pom. mi recai in casa del Mons per pregarlo di ritardare di 15 giorni la scossione di una cambiale per L. 15 a di lui favore da me accettata ed ottenni la desiderata dilazione.

In tale incontro non feci cenno delle cartelle. Partimmo insieme dalla di lui casa, ci recammo alla fiaschetteria Gori, e quindi dietro proposta del Mons a passeggio fuori porta Venezia. Percorrendo il viale che mette al Cimitero gli feci proposta di collocare a mutuo le sue cartelle, dicendogli falsamente che il signor Dorta, conduttore del Caffè Corazza, abbisognava di L. 3600 e che lo stesso gliele avrebbe restituite ratealmente, cioè con L. 1000 al mese e con L. 100 d' interesse ogni mese. Il Mons, sulle mie instistenze parve persuaso della bontà dell'affare, e solo esternò il desiderio di avere la garanzia di Degani e Giacomelli. Io naturalmente promisi che una tale garanzia non sarebbe mancata. Dopo fatto il giro, ci dividemmo in piazza V. E. alle ore 5 1½ circa, io per recarmi in famiglia di mia madre a pranzo, ed il Mons nella propria casa, essendo rimasti intesi di ritrovarci alle 7 circa all'angolo della Birraria Puntingam, e che il Mons portasse con sè le cartelle.

Appena pranzato, formai il progetto di venire in possesso delle agognate cartelle a qualunque costo, adoperando cioè occorendo anche la violenza, e fisso in tale idea, mi armai di un martello di ferro con manico di legno che stava sopra un armadio nella cucina di casa.

Alle 7 1¼ circa, apportatomi nel punto assegnato al Mons, questi comparve e mi disse che teneva le cartelle in tasca, ma che non voleva fare affari di notte.

Feci con lui una passeggiata fuori porta Aquileja, entrando per porta Cussignacco, giungendo verso le 8 in piazza Girolamo Venerio ove io mi fermai per un bisogno corporale, mentre il Mons si recò a casa per la cena, con intelligenza di trovarci di nuovo nella fiaschetteria Gori a bere mezzo litro, che il Mons, aveva esibito di pagarmi. Io mi recai tosto alla fiaschetteria Gori, e bevuto un bicchiere e trovato Demetrio Paroni, mio amico, mi portai fin presso la chiesa del Redentore per accompagnare il Paroni che m'aveva invitato. Lasciato questi presso la chiesa, io ritornai in piazza Vittorio Em. percorrendo la via Tiberio Deciani e mi trovai alle 8.20 in detta piazza ove il Mons parlava col barbiere Re.

Io lo invitai a seguirmi ed andammo in Mercatovecchio, ove egli acquistò uno zigaro: e resistetti alla volontà di lui di entrare nella bottiglieria Dorta, ed invece andammo in quella esistente in via Manin all'algolo di via Prefettura. Quivi si bevette mezzo litro che fu pagato dal Mons, esibendo alla conduttrice dell'esercizio un biglietto da lire cinque: ed ebbe di ritorno lire 4.70 che collocò in un borsellino a reticella di ferro. Il pezzo da lire 5 lo aveva levato da un portamonete di pelle.

Usciti però, poco prima delle nove, *io pensai di condurlo nel pubblico Giardino onde costringerlo a consegnarmi le cartelle, e perciò mi piegai a quella volta asserendo che di nuovo aveva un bisogno corporale.*

Con la scusa di questo bisogno corporale lo condussi sotto il viale degli ipocastani parallelo al canale della roggia. Quindi salii sull'argine della roggia, e dopo essermi fermato un poco ivi, chiamai il Mons e questi non pensando ad un tradimento salì l'argine e quando mi fu presso gli intimai di consegnarmi le cartelle. Avuto un rifiuto reciso accompagnato dalla bestemmia: p...: o..... io estrassi da tasca il martello e colla testa del medesimo con tutta forza assestai un colpo alla testa del Mons, che aveva coperta del cappello.

Il Mons gridò: Oh Dio! Oh Dio! ed io gli diedi un secondo colpo sempre alla testa, in seguito al quale cadde a terra sopra l'argine. Nel dubbio che non fosse morto, gli assestai altri colpi al capo, quindi apertargli la giacca gli tolsi dall' interna tasca due involti, e dai calzoni gli tolsi il borsellino ed il portamonete, e poi senza constatare se il Mons fosse morto lo spinsi nella roggia, ove gettai, mi pare, anche il martello.

Con le mani insanguinate discesi dall'agine, attraversai il mercato dei buoi, ove vuotai i denari del borsellino e questo gettai via. Presi la via Giovanni d'Udine, a passo affrettato, mi recai a casa in via Anton Lazzaro Moro, avendo percorse le vie Gemona e Tiberio Deciani. A casa che fui fino alle 9 e un quarto circa, entrai nella mia camera, accesi il lume e guardai quanto aveva tolto. Constatai essere un involto costituito da una sopracoperta grande su cui era scritto: Mons Pietro ed una cifra che mi parve fosse 4600: Entro vi trovai due cartelle del Deb. Pubb. che non mi curai di vedere il valore nominativo. L'altro involto era costituito da una carta stampata con entrovi il congedo di Mons, ed una istanza alla Direzione delle Poste. Nel portamonete di cuoio trovai L. 55 composte di 5 biglietti da L. 10 e uno da 5. Dal borsellino aveva levato L. 4.70. Le mani non erano molto insanguinate ma soltanto punteggiate; le lavai nel bacile e gettai l'acqua nel vaso da notte.

Quindi m'affrettai ad uscire di nuovo per liberarmi delle cose inutili apprese, e per farmi vedere da qualcuno nel centro della città.

Percorsi via Jacopo Marinoni, Via Palladio, e nella Roggia che traversa quest' ultima via del ponte gettai nell'acqua il portamonete, il congedo, l' istanza e lo stampato. Proseguì quindi per via Bartolini e Mercatovecchio, ove mi feci vedere artificiosamente dal vigile Moretti. Mi spinsi fino presso il Caffe Nuovo, e quindi solo feci ritorno alla mia abitazione in via Anton Lazzaro Moro, prima delle 10. Mi coricai e non mi alzai che alle 6 e tre quarti del domani mattina. Alle 7 e mezza andai, come il solito da mia madre, e non veduto m' introdussi nella camera a me assegnata e nascosi le due cartelle. Bevuto il caffè presso mia madre, mi portai come il solito a bere il vermouth da Gori; e poi al corpo di guardia di Vigilanza Urbana ove appresi la scoperta fatta del cadavere del Mons nella roggia presso la fabbrica Bardusco.

Vidi poscia i barbieri Re e Rumignani. Finalmente il capo quartiere Degani mi avvertiva di essere ricercato dall'Ufficio di P. S. ove venni interrogato sulle direzioni mosse della sera antecedente, e trattenuto dopo ciò in quell'ufficio venni poscia passato a queste carceri.

Prima però aveva pagato L. 15 al calzolaio Bigotti per un paio di scarpe, coi denari del Mons. All'ufficio poi di P. S., comprendendo la mia posizione, pensai disfarmi dei residui quattro biglietti da L. 10 ed inosservato formai di ciascuno una pallottola che trangugiai una alla volta.

—

Fatto vedere di nuovo il martello rispose:

— Questo è il martello che tolsi in casa di mia madre e che servì a colpire il Mons. — I vestiti che indossavo la sera del fatto, gli indossavo pure al momento dell'arresto, non essendomi accorto che portassero macchie di sangue od altre traccie.

—

Le seguenti risposte furono date ad interrogatori seguiti nei giorni successivi al 12.

—

Dichiaro che io tolsi al Mons le due sole cartelle in sequestro: le altre le avrà impiegate il Mons per spese di casa.

—

Aggiunge poi in un altro interrogatorio:

— E' vero che poco lungi dal Circo Equestre e prima di giungere al viale degli ipocastani parallelo alla roggia mi fermai col Mons a parlare. Non ricordo se il Mons pronunciasse le parole: p..... o... no te capisci! Ma non escludo.

Condussi il Mons nel luogo ove successe la tragedia perchè appartato, non frequentato, e non illuminato, sperando di riuscire al mio scopo senza essere veduto: l'idea di gettarlo nella roggia mi sorse soltanto dopo che lo aveva colpito col martello per far credere che il Mons si fosse suicidato.

Nei precedenti interrogatori ho detto di essere stato in casa Mons soltanto alle 2 e mezza pom.: non sussistendo che ci fossi stato anche alle 6 e mezza del giorno stesso: a questa ora invece parlai col Mons in strada sempre sul tema delle cartelle.

Durante la lettura delle deposizioni scritte l'imputato sta in piedi presso la sbarra, col dorso verso il pubblico, colla testa bassa.

Risulta, fra altro, negli interrogatori scritti, che l'imputato consumò in poco tempo più di 2000 lire che ebbe per la rafferma nei carabinieri; che aveva debito verso certo Molinari di lire 100, verso un contadino di Zugliano di lire 200, di lire 15 verso il Mons?

Risulta che in carcere mise un biglietto fra i piatti che la famiglia gli mandava per il pranzo interessandola gli trovassero i testi che accertassero la sua presenza nella sera del 3 alle 8.50 in piazza V. E. — Questo biglietto lo scrisse col sangue estratto mediante le paglie della scopa, pungendosi una gengiva.

Risulta eziandio che durante un interrogatorio non rispondeva più, abbassava il capo, e prorompeva in pianto.

Pres. (mostrandolo). E' questo il martello col quale colpiste il Mons.

Acc. Fa cenno col capo di sì.

(*Continua*)

MANCATO OMICIDIO

Udienza del 29 marzo

Presiede la Corte il cav. Scarienzi; Giudici Bodini ed Ovio.

P. M. il cav. Cisotti.

Difensore l'avv. Montani.

E' imputato Giuseppe Varano fu Agostino d'anni 19 da Crescentino (Novara) guardia di finanza in Castions delle Mure.

Testimoni da udirsi: 8 di accusa e 5 di difesa.

Il Varano è accusato di avere sul cadere del sole del 20 gennaio u. s. in Comune di Bagnaria, a fine di uccidere, esploso due colpi di fucile carico a palla contro il suo superiore vice brigadiere delle guardie di finanza Colombo Giacomo, a causa delle sue funzioni, perchè in servizio lo aveva richiamato al dovere, avendo compiuto tutto ciò che era necessario alla consumazione del delitto propostosi che non avvenne per circostanze indipendenti dalla sua volontà,

L'atto d'accusa così si esprime:

Essendo esso Varano nel suindicato pomeriggio in sentinella al confine, il vice brigadiere Colombo non lo trovò al posto, onde gli fece osservare la mancanza e gli raccomandò di stare attento. Ma passata una donna con zucchero di contrabbando senza che venisse dal Varano fermata, fece al medesimo opportuno richiamo e dispose per più attenta sorveglianza, ma non appena fatti circa 40 passi, il Colombo si sentì fischiare appresso un projettile e voltosi vide il Varano che ricaricava il Vet erli ed avendogli chiesto che facesse, gli spianò contro il fucile e tirò contro un secondo colpo, ma fortunatamente la palla gli passò sopra. Ed avendo cercato esso Colombo di ripararsi dietro un casale, il Varano lo inseguì ricaricando l'arma, ma giunta per ventura la guardia Valente, coraggiosamente lo disarmò.

Nel fatto suesposto e pel mezzo usato ed a brevi distanze e pei ripetuti colpi e per la direzione dell'arma e pel successivo inseguimento ricaricando, manifesta spicca l'intenzione omicida verso il Vice Brigadiere, pubblico ufficiale, in causa delle sue funzioni, come tale essendo il Colombo il superiore del Varano ed avendo agito per ciò che il dovere gli imponeva.

Il Varano ben due volte era stato punito per abbandono del posto.

Segue l'interrogatorio dell'imputato.

Il vice brigadiere Colombo lo aveva preso a proseguitare, dimostrando che non era vero ch'egli abbandonasse il posto due volte, per cui fu ingiustamente punito. Il Colombo lo aveva insultato, gli diceva ch'era un vigliacco, una marmotta, un mamalucco e lo esortava a disertare.

Vedendosi maltrattato e sempre perseguitato fece domanda di essere cambiato. Nel giorno 20, non avendo potuto parlare col signor tenente, era melanconico, bevette tre quarti di vino e poscia andò in servizio colla guardia Valente e bevette con questi altri tre quarti di vino. Dopo bevettero un quinto di acquavite per ognuno. Queste bibite gli facevano girare la testa; verso le 4 e 1/2 andò a soddisfare un bisogno e comparve il Colombo che gli diede del mascalzone e lo ingiuriò ripetutamente, dicendogli: guarda che bel servizio mi fa quel mamalucco, allorchè fermò una donna che aveva del contrabbando. Esasperato, credendo di caricare il fucile a salve, sparò due colpi per impaurirlo senza puntare. Ciò avvenne alla distanza di 15 metri e se avesse avuta intenzione di ucciderlo non avrebbe certamente sbagliato. Fece questi spari per liberarsi da quei tormenti. Poscia corse dietro al Colombo ma fu trattenuto dalla guardia Valente. Caddero in terra assieme, sopragiunse il Colombo che lo percuoteva; indi lo condussero in caserma. Dice: Avrò sparato anche a palla, ma la mia intenzione era di sparare a salve, sempre perchè esasperato e per impaurire il Colombo. Non è vero che tentasse di ricaricare per la terza volta il fucile. Se non disse nulla circa la ubbriachezza negli esami precedenti, fu perchè se ne è dimenticato.

Udienza pomeridiana

Colombo Giacomo, vice brigadiere, racconta il fatto come in accusa, negando di aver mai maltrattato il Varano.

Valente Augusto, guardia, di finanza smentisce l'accusato sulla asserita ubbriachezza. Dice che il Colombo è un buon superiore, risparmia le punizioni, pur ammettendo che si lascia andare a certe parole.

Todone Giuditta sentì i spari.

Calligaris Luigia, risponde invariabilmente *nossignor*. Vide a sparare i due colpi. Il vice-brigadiere scappava. Disse al Varano: *sei matto?*

Cettolo Marco, sentì due schioppettate; vide tirare contro Colombo e Valente il quale arrestò il Varano quando stava per ricaricare l'arma.

Lepri Giuseppe, vice-brigadiere di finanza, propose una punizione pel Varano perchè aveva abbandonato il posto. Ha sentito che il Varano voleva tirare anche contro di lui. Dimostrava di essere quieto nel servizio.

Rasoli Pietro, guardia di finanza, dice che il vice-brigadiere Colombo disse al Varano che se non faceva meglio il servizio era meglio che disertasse o che se ne andasse a casa sua. Tirò un giorno un pezzo di pane al Varano. Gli disse di metter giù l'arma temendo che l'adoperasse contro il Lepri in occasione che questi esercitava la controlleria ma il Varano disse che non era matto da tirare contro i suoi superiori.

Rosadini Giuseppe, guardia di finanza, dice che Colombo si sfogava in epiteti piuttosto che punire.

Gado Sebastiano, vice-brigadiere di finanza, vice che Colombo trattava coi modi dovuti le guardie. Il Varano era un buon ragazzo.

Tealdi Luigi, guardia di finanza dice che il Varano si lagnava sempre di essere maltrattato dal Colombo.

Villa Ferdinando, guardia di finanza dice che Colombo trattava il Varano e tutto il personale con modi ineducati e con ingiurie. Se poteva faceva rapporto.

Colombo dice di avere risparmiato al Villa delle punizioni che meritava.

Bonutti Nicolò, oste a Castions; sa da suo figlio che una guardia nel giorno del fatto fu a prendere quattro quinti di acquavite in due volte.

Bellotti Angelo, guardia di finanza. In genere le guardie nella mattina bevono un bicchierino di acquavite.

Si leggono alcune pezze processuali. I certificati penali del Varano sono netti. Le informazioni suonano favorevoli tanto del Sindaco di Crescentino come dei superiori di finanza.

Indi prende la parola il P. M. il quale dice che nel reato del Varano deve trovarsi la spinta per le punizioni ricevute, ma il suo risentimento era ingiusto. Quanto alle espressioni meno corrette, il P. M. dice che anche ad un colonnello tocca qualche volta lasciarsi sfuggire delle frasi vivaci. Venendo al giorno del fatto il P. M. accentua che il Varano veniva dal vice brigadiere Colombo chiamato al suo dovere e che giusta era la sua osservazione ch'ei fosse un *mamalucco*. Ed il Varano esplode in direzione del Colombo due colpi a palla. Si estende il P. M. a dimostrare la intenzione omicida per la ripetizione dei colpi e per la frase diretta al Valente « scartati » avvalorata codesta intenzione dal tentativo di ricaricare l'arma impedito dal Valente.

E' inamissibile dunque che il Varano volesse solo far paura e che credesse di sparare a salve. Dimostra pure insussistente che fosse ubbriaco; due circostanze affatto nuove, introdotte soltanto al dibattimento. Conchiude sostenendo trattarsi di mancato omicidio coll'aggravante dell'azione contro un superiore nell'esercizio delle sue funzioni e chiede conforme verdetto.

L'avv. Montani dichiara di aver la certezza che i giurati assolveranno quel povero giovane orfano, abbandonato da tutti. Si diffonde sulla mancanza in lui d'intenzione; fa un quadro dell'ufficio triste che le guardie di finanza adempiono e dei sacrifici che compiono. Il difensore dice che una guardia di finanza non deve essere un uomo; ad essa è persino impedito di aver sonno. Dice che le punizioni non sono una spinta all'omicidio ed un uomo non diventa cattivo in un mese. Dimostra come il Varano in quel giorno fosse ubbriaco, anche perchè il vino dei poveri è veleno, che rafforza le idee tristi. Dimostra nel Colombo la provocazione grave, ingiusta, continuata e come il Varano abbia agito nell'impeto dell'ira pur caricando e sparando sempre per impaurire. Chiede un verdetto assolutorio.

Il P. M. e l'avv. Montani replicano, dopo di che i giurati emettono un verdetto col quale Giuseppe Varano è ritenuto colpevole di tentato omicidio su pubblico ufficiale commesso nell'impeto d'ira determinato da ingiusta provocazione e con circostanze attenuanti.

La Corte quindi lo condanna alla reclusione per anni 4, mesi 5, giorni 1, detratta la carcerazione sofferta, alle spese processuali ed alla interdizione ai pubblici uffici per la durata della pena.

Il Reporter.

TRIBUNALE

Udienza del 28 marzo

Chiabai Andrea fu Giuseppe, oste, di Grimacco, imputato di oltraggio al sindaco di Grimacco, Chiabai Stefano. Il Tribunale ritenne trattarsi di ingiurie compensate, dichiarava perciò non luogo a procedimento, condannando il querelante sindaco nelle spese.

Quarini Maria fu Leonardo, contadini, di Colugna, imputata di furto, fu condannata a mesi sei di reclusione.

Fabbro Maria di Luigi, contadina di Feletto Umberto, idem furto, idem sei giorni di reclusione.

Di Lenardo Giovanni fu Giovanni, ombrellaio di Oseano di Resia, idem furto, idem 24 giorni di reclusione.

Questione ginnastica

Udine 29 marzo 1892

On. Signor Redattore.

La lettera dell'egregio avv. Schiavi, sul cui appoggio non avrei sperato di poter fare assegnamento, riuscì una delle più significanti approvazioni ai concetti svolti nella modesta mia conferenza. Mi riuscì di grande conforto che una persona di tanta intelligenza, colla quale in altri argomenti mi trovo discorde, abbia compreso perfettamente lo scopo unico che mi era prefisso, di risvegliare l'attenzione de' miei concittadini sovra un argomento che interessa vivamente l'avvenire della patria.

Incoraggiato dalle spontanee e non attese approvazioni avute da ogni parte confidava davvero di riuscire a qualche cosa di pratico, e nel Consiglio comunale d'oggi mi era preparato a fare delle proposte intese a mettere il Municipio alla testa del movimento.

Voleva proporre la nomina di una commissione di rappresentanti le varie società cittadine che si occupano di *sport*; la destinazione di alcuni spazi a gioco pubblico; l'introduzione dei giochi nella scuola di S. Domenico, che ha bellissimi spazi; di far venire, d'accordo colle società di ginnastica, persona ad insegnare i giochi; di prendere disposizioni per riattivare il bagno pubblico, e per mandare al nuoto gli allievi delle classi elementari.

Gli appoggi avuti a Roma, dove la questione si fa viva, e qui dalle Autorità scolastiche mi lasciavano lusinga di successo.

Ma i concetti così paurosi, così restrittivi, che l'assessore avv. Girardini sostenne oggi ostinatamente in nome della Giunta, mi tolsero ogni lusinga che l'attuale Municipio, ispirandosi alla storia dei nostri antenati, ed all'esempio dei paesi più avvanzati del nostro, voglia mettersi a capo dell'opera civile da me proposta.

Davanti il contegno della Giunta ho lo sconforto di abbandonare il campo; confido nel tempo, e nell'iniziativa privata, che possa fare quello che secondo me avrebbe dovuto fare il Municipio.

Gradisca i miei rispetti.

dev.mo

G. L. Pecile

Ringraziamento

Artegna 29 marzo 1892.

La famiglia *Lucardi*, profondamente commossa e riconoscente, si sente in dovere di mandare i suoi ringraziamenti a tutti quei pietosi che col loro intervento od in qualsiasi modo s'interessarono non solo, ma benanco prestarono le cure più affettuose durante la malattia; e concorsero poscia a rendere più solenni i funerali del diletto loro estinto Guido.

Se nell'acerbità di tanto dolore vi poteva essere un qualche conforto, la desolata famiglia lo ha trovato nel saperlo condiviso da tante anime buone e compassionevoli, lo ha trovato soltanto in quella spotanea generale dimostrazione di cordoglio e di lutto fatta da queste buone popolazioni di Artegna e paesi circonvicini. Oh! ve ne siano rese mille grazie, i nostri cuori vi benediranno per tutta la vita!

Mancanza di promessa. Certo Biazin Giuseppe di S. Vito al Tagliamento ricevette L. 40 da Venturuzzo Luigi e Petris Luigi, a titolo di caparra, perchè assieme a lui li avrebbe fatti emigrare; ma scomparve mancando alla promessa.

Tagliamo un articolo di cronaca dai giornali: *Voce della Verità* e *Osservatore Romano* di alcuni anni or sono: « L'uso generale che si fa dello Sciroppo Depurativo di Pariglina composto del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, ed i numerosi attestati che ci furono fatti vedere nella visita che facemmo al magnifico stabilimento, provano la somma efficacia di detto depurativo. A convalidare questo, ricorderemo la S. mem. di Pio IX che usò per otto anni di quel rimedio, ordinatogli dal celebre medico Viale Prelà, ritraendone grandissimo sollievo nei suoi incomodi; ed anche l'attuale Sommo Pontefice che in seguito ai benefici ricevuti decorò l'autore di una nuova commenda. Il genuino Sciroppo Depurativo del Dott. Giovanni Mazzolini di Roma che combatte con positivi risultati l'erpete, la scrofola, la pordagra e gli ingorghi emorroidari, ecc. si vende in tutte le principali farmacie del mondo. Deposito in UDINE presso la farmacia Comessatti, TRIESTE, farmacia Prendini, farmacia Jeroniti GORIZIA, farmacia Pontoni, TREVISO farmacia Zanetti farmacia Reale Bindoni VENEZIA, farmacia Botner, farmacia Zampironi.

Società Alpina Friulana. — Questa sera alle 8 assemblea. A tutto domani si accettano le adesioni per le gite al m. Corno e a Pielungo. Venerdì sera fra le 7 1/2 e le 8 riunione degli inscritti alla sede sociale per deliberare, a seconda delle condizioni del tempo, se le gite debbano effettuarsi o rimandarsi.

La Pastorizia del Veneto. Ecco il sommario del numero 6:

Comizio agrario di Cividale, Bachicoltura — Antiprotezionismo agrario — Il comitato, La esposizione bovina di Noale — Volpe, La vacca bretone nel bellunese — La superiorità del trottatore italiano — Marchi, Romano, A pro dei veterinari e degli agricoltori — V. L., Piscicoltura a Verona — Norsa, Poggi, R., Aglio al bestiame — Il quaresimalista, Predichetta — Il Castaldo, In campagna — Patria, La sgranellatura dell'uva — Berchet, Cà Lino — Vivaio pomologico in Conegliano — Azione del freddo sugli animali — Di qua e di là.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

Quello stupendo lavoro drammatico che è *I Rantzau* di Erckmann Chatriau, si ebbe una esecuzione ammirabilissima sotto ciascun rapporto.

La signora E. S. Sichel, che è sempre tanto accurata, interpretò con magistrale verità la parte di Luisa, figlia di Gianni Rantzau.

Zacconi, Pilotto, Calabresi e Berti furono superiori ad ogni elogio.

Naturalmente che il pubblico, purtroppo non molto numeroso, coprì di ovazioni i distintissimo artisti chiamandoli replicatamente al proscenio.

—

Questa sera alle ore 8.15 si rappresenta l'*Onore*, commedia nuovissima in 4 atti di E. Sudermann.

Quanto prima le seguenti novità:

La figlia di Ninotta, di R. Caraffa d'And.

La Trappola di G. Duval.

Pure quanto prima serata d'onore della prima attrice giovane *Emilia Aliprandi Pieri*.

Si rappresenterà *Casa di bambola* di Enrico Ibsen.

PARLAMENTO NAZIONALE

Il Senato approvò ieri il progetto di legge per l'approvazione di varie eccedenze di impegni e il progetto sulla pubblica sicurezza, già approvato dalla Camera.

Alla Camera l'on. Canzio svolse la sua proposta circa la riduzione della ferma della leva 1871, che fu presa in considerazione.

Quindi si cominciò la discussione del progetto di legge sui nati del 1872 rimandando la continuazione a domani.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 30 marzo 1892

	30 mar.	29 mar.
Rendita		
Ital 5% contanti	92.—	91.90
» fine mese aprile	92.30	92.—
Obbligazioni Asse Eccles. 5%	93.50	93.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	309.—	309.—
» 3% Italiane	289.—	289.—
Fondiaria Banca Nazion. 4%	477.—	477.—
» » » 4 1/2	485.—	485.—
» 5% Banco Napoli	470.—	470.—
Fer. Udine-Pont.	450.	450.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5%	503.—	503.—
Azioni		
Banca Nazionale	1300.—	1300.—
» di Udine	110.—	110.—
» Popolare Friulana	110.—	110.—
» Cooperativa Udinese	30.—	30.—
Cotonificio Udinese	1040.—	1045.—
Società Tramvia di Udine	85.—	85.—
» Veneta Impr. e Cost.	41.—	41.—
» Cotonificio Veneto	240.—	240.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	105.—	105.—
Germania »	129.10	129.10
Londra »	26.40	26.41
Austria e Banconote »	2.23.—	2.22 1/2
Napoleoni »	21.—	21.—
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	87.25	87.12
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	87.55	87.25

Tendenza migliore

Il miglioramento che si verifica personalmente sotto la liquidazione prova la mancanza del titolo sul mercato.

Quargnolo Ottavio, gerente responsabile

Udine 1892 — Tipografia editrice G. B. Doretti